

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ristituì il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la base di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

VIAGGIO NEL CIELO

(continuazione, vedi n.º 2)

Anche le stelle doppie servono di appoggio a quella legge di attrazione universale che tende a precipitare un verso l'altro tutti i corpi materiali del mondo, e che li armonizza fra loro, in modo da farli circolare nelle loro orbite eterne; compensando col ravvivamento dovuto alla gravità il distacco naturale che produrrebbe il moto esistente da per sé solo. Il telescopio ci fa conoscere come parecchie migliaia di stelle che si giudicano semplici ad occhio nudo, sono invece un assembramento di due o più astri vicinissimi uno all'altro. E poi singolare, che parecchi di questi gruppi non sono formati solamente da due stelle situate a incontro fra loro; ma in molti casi, le stelle di trovano molto accostate, e se non precipitano una sull'altra, si è perché girano circolarmente, compensando le loro radute reciproche coll'effetto del loro movimento progressivo. Ammesso che in realtà vengono osservati questi movimenti circolari delle stelle doppie, devesi concludere che l'attrazione esiste a questi limiti del mondo visibile. Un esame più attento, a detta del sig. Babinet, ne menerebbe a concludere: essere la legge di queste azioni la identica di quella che esiste nella regione vicina al sole.

Ma quale curiosa cronologia, prosegue egli, non è mai quella di queste stelle rivoluzionarie! Se, p. e., nel tal secolo, anno tale, la piccola stella (al meridiano) è al di sopra della grande, sedici anni più tardi ella si troverà allato e a destra; sedici anni più tardi ancora, la piccola si troverà

sotto la grande; e dopo altri sedici anni, di nuovo al fianco, ma al fianco sinistro. Finalmente, al termine di sessanta quattro anni, la stella piccola aveva ripreso il suo posto al disopra della grande. Si ha un vero quadrante d'orologio, in cui la prima tien luogo di freccia.

Tali periodi ponno vicinare fra loro, sia di qualche dozzina d'anni soltanto, sia di parecchi secoli, trattandosi appunto di soli che girano intorno ad altri soli vicini; e non essi, o saranno, per la cronologia, altrettanti quadranti d'orologi secolari, celesti, instancabili, che dal più remoto confine del mondo, annunceranno all'umanità intelligente gli anni, i secoli e le centinaia di secoli. Un astronomo del XVI secolo, domanda di spiegare i propri calcoli sino al 1600 solamente, come se il 1600 avesse dovuto essere per le Nazioni un'epoca inaccessibile. Che avrebbe egli detto dei periodi di dieci secoli e più che si osservano nelle stelle doppie? Molti generazioni spariranno, disse Bacon, e la scienza si accrescerà.

Parlando del numero di stelle di cui si compongono le nebulose, il sig. Babinet adopera la seguente espressione: tutta la sabbia dei deserti dell'Africa e dell'Asia centrale non basterebbe a numerare le stelle delle nebulose. I due Herschel soltanto ne hanno catalogate all'incirca quattro mila. Che avverrà egli, esplorando il cielo delle nebulose col telescopio di lord Rosse, la cui apertura corrisponde alla pupilla dell'occhio d'un gigante dieci o dodici volte più alto della grande piramide d'Egitto!

Passa quindi a un nuovo esempio d'immensità. Tutto indica, secondo lui, che favella dietro l'autorità di Humboldt; tutto indica nel cielo che gli elementi materiali hanno progredito continua-

mente verso una concentrazione di più in più sempre pronunciata. I soli si sono conglomerati a spese della materia cosmica o exotica. In seguito, si avvicinano tra loro in forza della grande legge di attrazione universale, stabilita da Newton, e di cui si è discorso più sopra. Dunquò vi dovrebbe sussistere qualche traccia del cammino percorso da questi soli avvicinandosi gli uni agli altri, sino a bilanciare quella concentrazione progressiva col movimento di circolazione, di cui appunto parlammo. La conoscenza di questo tracce viene da Babinet attribuita a lord Rosse, il quale fece il disegno di parecchie nebulose a spirale, che si arrotolano arrivando verso il centro, presso a poco come avverrebbe delle scintille d'una ruota a fuoco d'artificio, se, invece d'esser diretto al di fuori, fossero proiettate verso il centro della ruota stessa. Ma qui si presenta la questione del tempo necessario per operare gli spostamenti che diedero origine a queste disposizioni di stelle ammassate fra loro. Non bastano né anni né secoli per dare un'idea di simili dorate. Le stesse rivoluzioni di stelle doppie coi loro periodi da dieci a dodici secoli, sarebbero un nulla al paragone. Per compire tali movimenti, si esprime l'autore del viaggio in cielo, vi abbisognano più migliaia di secoli che non i soli compresi in quegli ammassi indefiniti. Bel tema per quelli che desiderano comprendere o dipingere l'eternità!

Se non che, gli stessi limiti del mondo percepibile vennero oltrepassati da taluni metafisici, che il signor Babinet si piace qualificare col distintivo d'insaziabili. «Noi immaginiamo, essi dicono, delle esistenze di corpi opachi, e quindi non percepibili a nostri sensi. Il potere creativo, avendo egnora superato i confini dell'intelletto umano nella

putava frutto di sensi amorosi e magnanimi siccome quelli che coltivava nel proprio cuore.

Ludovico, senza molto curarsi di penetrare i misteri di quell'anima, vedendo la irrepreensibile condotta di suo figlio, si tenova sicuro di lui; onde gli aveva chino dicesi lasciata la briglia sul collo, prima che l'età dei fermi voleri e dei passi avveduti fosse giunta a garantirgliene la riuscita; ma in dubbio tuttavia di qualche scapuccio (vedete che non badava alle sole esteriorità) aveva commesso a un amico di casa, di cui avremo a parlare in seguito, di spiare con discrezionalità le faccende di Astorre e di riferirgliene i più minuti dettagli. Con questa vigilanza era certo quel padre di provvedere alla soggezione che tolse i primi passi della vita e all'affezione filiale che si avvalorò quando dal paterno regime si allontanò ogni pensiero e ogni manifestazione di tirannia. Il nodo del problema era stato colto; ma i mezzi per risolverlo erano stati presi in scambio. Qui pure, come in molte altre cose della vita, avviene che il sistema si appropri il merito della riuscita cui preparava per altre vie la luce d'amore che conduce le anime a loro stessa insaputa e in onta ai poveri nostri propositi.

Astorre divenne cultore credente e passionato dello umane virtù, e se qualche cosa un giovine poeta de' nostri tempi avesse potuto trovare in lui di meco d'ogni, gli sarebbe apparso in ciò che l'educazione paterna aveva portato nel suo contegno e negli usi più materiali della sua esistenza. In quello e in questi infatti vi era non so che di austero e d'ineffabile che l'odierna civiltà, in lotta cogli usi della classe dei magnanimi tomboi, ne sarebbe rimasta veramente scandalizzata. Allora come

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

Vedi il Número 3.

V.

La famiglia de' Conti o de' Comitibus da Fulligo, a cui di moltissime celebrità non è ormai rimasta che quella conservatagli da uno dei capo-lavori del grande Urbinate, finiva il 1545, secondo ci narrano le istorie, in un Ludovico nipote appunto a quel Sigismondo che coll'opera di Raffaello involontariamente fissava la rinomanza più stabile della sua casa. La nostra tradizione però ricorda un Astorre vivente a quell'epoca figlio di un tal Ludovico che a quanto pare fu quello datoc della storia per l'ultimo rampollo della famiglia de' Conti; mentre in questa nessun altro però tal nome dopo il padre di Sigismondo vissuto 100 anni prima dei fatti che qui si narrano.

Forsechè il figlio moriva prima di suo padre, e sia benissimo come ognun veda in tal caso la tradizione popolare con ciò che dice lo storico. Comunque, noi abbiamo ritenuto vero un tal grado di discendenza per seguire la natura del nostro racconto, dove non abbiamo dubitato di ammettere costituto Astorre come uno dei principali personaggi.

Con un passato splendidissimo d'onoratezza e

di gloria (ripigliamo qualunque siasi la storia orale del nostro popolo) immaginai il lettore se Ludovico de' Conti non si adoperasse per fare che il figlio mandasse il suo nome alla posterità puro d'ogni macchia, rispettato e memorabile per le virtù che parevano ereditarie in sua casa. Ma in questo come in tanti altri propositi umani, le parole sono così generiche che lasciano a chi le adopera il comodo di significarvi cose ben diverse tra loro per quando i mali trascinano affatto o costringono a transigere e dare un po' alla coscienza un po' all'interesse. Forse di Ludovico non era né l'uno né l'altro; ma quelle parole avevano perduto anche per lui il loro senso primitivo e non volevano dir più che una forte intonacatura sotto cui aveano preso il luogo della buona fede o della generosità alcune norme di prudenza, di surberia, d'egoismo e d'orgoglio, abbastanza discrete per non fargli perdere il rispetto di sé stesso.

Queste intanto, è facile intenderlo, erano destinate a formare l'animo, a dirigere le azioni del giovane Astorre, e se non riuscirono al fine, fu per quel baldanzoso istinto del bene e del giusto che in certe nature nella prima età non può in alcun modo tacere, e non portare la sua influenza nello sviluppo della vita morale. Una tale fusione diremmo così dei due principi delle convenienze apparenti e del vero culto per le virtù schiette e sentite, fece che il giovinetto non restasse colpito dalla superficialità delle domestiche istituzioni, non accorgendosi esser egli che ne riempiva il vuoto col suo intimo amore del bene. Così crebbe a una sacra venerazione per tutto ciò che di onesto e di leale si mostrava nell'uomo e una nobile e dignitosa condotta re-

produzione ed organizzazione dell'universo, è chiaro, che dacchè noi concepiamo delle altre esistenze diverse da quello che si rilevano col mezzo del senso, tali esistenze dobbiamo essere realizzate, e non è chiaro che ve ne siano di quelle che noi in nessun modo siamo arrivati a concepire». Il signor Babishet non trova opportuno di contraddirle quelle magnifiche teorie: osserva peraltro, che s'è fatto in metafisica giudicare per analogia dall'ente al possibile e dal possibile all'inconcepibile, non può essere la cosa stessa per le scienze d'osservazione, le quali hanno per limite ciò che si può vedere, misurare e contemplare. Del resto, il detto fin qui prova sufficientemente che nell'astronomia, dovrebbero trovarsi soddisfatte le esigenze più forti. Alessandro trovava la terra troppo piccola per la sua ambizione, a detta di Giovenale; ma quale ambizione scientifica, domanda il signor Babuot, potrebbe trovare troppo piccolo il mondo materiale dell'Astronomia?

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso.

(continuazione vedi n° 2)

Dopo la presa di Akuleio, Sciamil risolse di predicare la guerra santa ai Circassi. Nel 1836 non era riuscito presso gli Avari, importante popolazione del Daghestan affatto sottomessa alla Russia; sperò che i Circassi del Mar Nero si congiungessero a quelli del Mar Caspio, poichè tutti quelli, vecchietti gli Avari, erano arruolati sotto alla sua bandiera e formavano quasi una Nazione. Se i Circassi avessero potuto ricominciare la lotta nello stesso tempo dei Ceceni, si avrebbe portato un colpo terribile alla potenza russa. Sciamil visitò gli Ubisci e gli Adighè, che lo accolsero con onore, senza però dargli molta retta. Per quanto l'odio comune contro la Russia sia un possente legame

fra le popolazioni delle due parti del Caucaso, vi sono delle rivolte secolari che li separano. La differenza degli idiomì è altresì un ostacolo a quella comunione di sforzi, che voleva provocare l'ardente capo dei Ceceni, Sciamil, obbligato a predicare la guerra santa in turco, fu inteso solo dai capi e dai molti. Ritornò dalla Circassia non portando seco che vaghe proposte e l'assentazione di una irreconciliabile avversione per la Russia. Egli aveva scelto per residenza la fortezza di Dargo, piazza meno forte di Akuleio, ma situata in una posizione quasi impredibile. Il generale Grabbe voleva perseguitarlo anche colà e vi dicesse delle truppe il maggio del 1842. Sciamil diede l'ordine ai Ceceni di non sparare un facile finché la colonna fosse in marcia. Lì lasciarono addirittura nelle oscure foreste e nelle gole tortuose vicine a Dargo; poi fu circondato da tutte le parti e mozzato di strada. Tale disastro è uno dei più terribili subiti dai Russi al Caucaso. Aspettavasi a Girselaul di ritorno la colonna e già si avevano fatti preparativi per festeggiare i vincitori. Il principe Gorniscesh ministro della guerra trovavasi allora colà, e poté vedere il lugubre quadro della spedizione che tornava, udire le grida delle donne e dei fanciulli, le lagrime degli ufficiali ed i mormori dei soldati. Imprese così arrischiate non sono giustificate che dall'esito felice, e quindi il generale Grabbe poco dopo perde il suo comando.

Mentrecolà Sciamil ingrandiva così nel Caucaso, i Circassi del Mar Nero, eccitati dallo strepito lontano dei suoi trionfi, tentarono anch'essi alcuni attacchi contro i Russi. Già prima del viaggio di Sciamil in Circassia, verso il 1836 erano avvenuti alcuni sollevamenti. I Circassi non avevano più da fare contro il brillante ed intrepido generale Sass, ruppero più d'una volta la linea di difesa confidata alla guardia dei Cosacchi. Il generale Sass, fatto improvvisamente alle sue funzioni come il generale Yermoloff, ebbe per successore Wiljanoff, che pretendeva di atterrare i Circassi con paroloni sonori del tenore del seguente del 1837: « La Russia conquistò la Francia. Ella mise a morte i figli di quel paese e ne condusse in cattività lo figlio. E l'Inghilterra come mai potrebbe venire in soccorso dei Circassi, ossia che riceve dalla Russia il suo pane quotidiano? In una parola non vi sono che due potenze: Dio nel cielo e lo Czar sulla terra; e se la volta dei cieli crol-

lasso, la Russia sarebbe abbastanza forte per sovrastare sopra i suoi milioni di bayonette. » I Circassi rispondevano a queste rodomontate coi loro continui attacchi notturni, e nel 1840 presero ai Russi e neceggiarono quattro fortezze. Nel 1843, dopo la vittoria di Sciamil a Dargo, e' ripresero pure qualche volta le armi: ma essendo i Russi rimasti due o tre volte vincitori, si tennero dopo nella consueta passiva ostilità. In quell'epoca i Russi militavano di sistemi: avendo deciso di fortificare i punti occupati rinunciando alle spedizioni avventurose per riammire le truppe dopo qualche anno di pace. Ma l'audace Sciamil nel settembre del 1843 invasò il paese degli Avari, i di cui capi sono alleati dello czar; assediò la guernigione russa, tolse ad essa l'acqua e la forzò a rendersi tutta intera, mentre un battaglione mandato in suo soccorso fu massacrato. Allora il generale Kluguenau si slanciò davanti Sciamil nell'Avaria con molte forze, ma, battuto, fu costretto a ritirarsi nella fortezza di Giansuk, ove avrebbe dovuto rendersi senza il soccorso del generale Dolgoruki che costrinse Sciamil alla ritirata. Questi però tornando devastò l'Avaria, conducendo seco tutti gli abitanti, voglia o no, riferendosi di convertire, e cioè sue preficazioni guerresche, quelli che stavano ancora per la Russia; poi alcune settimane dopo, tornando alla testa d'un'armata composta di Ceceni, di Avari, di Lesghi, di Kumiki, da lui eccitati andò a mettere l'assedio alla fortezza di Waezapuc. I sanguinanti generali si difesero con bravura, ma subirono gravissime perdite. Il generale in capo Neidhardt era bensì destro nel preparare le difese; ma la troppa prudenza fece sì che egli si lasciò, nel 1844, scappare Sciamil, dopo che lo aveva stretto da tutte le parti, per avere ritardato un giorno l'attacco. El fu dimesso ed obbligato per successore il principe Woronzoff allora governatore della Crimea. Questi obbligò dallo czar un potere dittatoriale e conservò il comando su tutte le provincie fra il Pruth e l'Arass. Il principe si distinse nell'amministrazione della Crimea e già qualchehudo fece sentire, ch'ei fosse pur destinato a diventare il governatore di Costantinopoli. Il potere dittatoriale gli venne data anche per purgare l'armata dalla corruzione: e difatti si fecero centinaia di destituzioni di ufficiali ladri. Il principe, severo coi Russi prevaricatori, si dimostrò benevolo cogli indigeni. Gli Adighè gli si mostrano

ognun sa le umiliazioni da una parte e l'orgoglio della nascita dall'altra andavano d'accordo, onde gli aristocratici modi di Astorre non solo avevano allora un posto tranquillo nella società; ma trovando i principi stessi di cui quelli sono conseguenza la sanzione del rispetto e della lode influivano alla lor volta sui pensieri e sui sentimenti del giovine signore, dandogli spesso un'aria di privilegio, da cui certo ripugnava la sua coscienza.

Queste apparenze spiacibili però sparivano affatto, allorchè il suo animo si trovava sotto il dominio di una qualunque affezione, per modo che dopo il primo sospito d'amore che la vista di Aurelia ebbe la forza di rapirgli, egli non discusse un'istante la convenienza della sua inclinazione, e la nobiltà del suo animo gli valse per prendere in grado l'affetto della fanciulla e compì la rivelazione più sublime di cui il cielo avesse voluto degnarlo.

Con queste eandidate disposizioni di animo è facile il provvedere, come il più lontano sospetto di mire indirette, di cause subdole, di viste ipocrite, il contegno meno pudico e modesto dovesse fortemente irritare i nobili sensi di Astorre fino a chiudere alla ragionevolezza la via d'intervenire col dubbio delle apparenze, quasi che questa distruggitrice potenza del dubbio solo accompagni l'uomo nell'entusiasmo delle sue più sante speranze. La prima vista di Aurelia era stata pura per lui e incontaminata come i suoi desiderj; ma appena conobbe la famiglia tra cui essa viveva, un leggero turbamento amareggiò la sua anima ombrosa, e meno splendida gli riapparve la segreta speranza che al primo intravederla lo aveva rapito in un mondo di gioje celesti. Appena gli si fecero sentire le prime fitte di una cura che le anime vergini e timorose sanno presto volgero in tormento insopportabile, Astorre parve chiudere il cuore alle enate voluttà della sua passione per occuparsi interamente de' suoi inquieti pensieri. Da questo istante tutto le sue pire furono dirette a cercare nella povera fanciulla una malignità di cui credeva aver sorpreso i segni non dubbi, simile in questo ad alcuni maestri di umana prudenza che portano il freddo istruimento dell'analisi sulle nostre azioni, per persuaderci la bella dottrina, che il

mondo è una gara schifosa di astuzie, che la vittoria è del più vigilante e avveduto. Astorre doveva raccogliere il frutto di questa tremenda lezione che è l'irreparabile perdita di quanto avvi di prezioso nel cuore, che ne sfugge sul punto di garantirsi colla scienza del male. Ma continuiamo secondo l'ordine dei fatti. Le ricerche del giovine de-Comitibus erano di quello che fatalmente presentano molte vie a una qualche rincorsa, e hanno virtù di mostrare in tanti e si varj aspetti le successive scoperte di ciò che si chiama umano accorgimento, che si finisce sempre col trovarne uno il quale spiega alla meglio i concepiti sospetti, e ne fa nascere de' nuovi e più fondati in apparenza. Poi la casa della signora Anastasia dava motivo così apertamente a sinistro interpretazioni; aveva un'aria di contrabbando, per dirlo con una maniera del giorno, così osservabile per quanto si facesse a celarsi, che non occorreva neppure la vigilanza maliziosa di Astorre, perché egli si lasciassero vincere brevemente dai dubbi più ingiuriosi sulla povera orfana di Montefalco. Né lo specchio di ingenuità e di candore onde mostravasi la di lei innocenza gli valeva, poichè dinanzi all'opera dell'arte e del calcolo spariscono i semplici indizi delle virtù sciolte, dei costumi sinceri e modesti; e Astorre colpito pur qualche volta dai modi onesti di Aurelia, scese a pensare che quelli potevano ben esser la maschera meglio accomodata a nascondere l'intera depravazione. Si aggiunga a tutto ciò che l'abbandono, la povertà, le sventure della fanciulla davano, per una logica che non è affatto proscritta dagli edierai istruimenti del vero, l'iniquo risultato della così detta spinta a desinquare.

Per tal modo ciò che altri avrebbe tenuto segno di un'affetto sincero e indomabile, era per Astorre la prova di turpi intenzioni, il laccio che gli si tendeva per trarlo nella rovina de' suoi esti sensi e della sua onoreabilità. Egli aveva notato l'imbarazzo di Aurelia all'arte mal celata, onde i di lei custodi tentavano coprire a un giovine di onesti propositi i primi passi di una vergognosa seduzione; e ritenne che la fanciulla meno abituata ai modi corretti, fosse più in grado di scorgere le involontarie imprudenze degli altri e ne provasse quindi l'ira e

la confusione che assalgono chi sente compromesso il suo arcano per una male avventurata parola, per un cenno che il complice si lasciava sfuggire. Sospettava che essa desiderasse di mandare come si dice più pulito l'affare, e che la sua simulazione si trovasse in certo modo sconcertata in fatti troppo risoluti cui, non volendo, di sovente veniva esposta.

Era forse in questi involontari errori della famiglia, il segreto del turbamento visibile di Aurelia alla sfacciata galanteria onde la signora Anastasia s'intemeleva nei suoi progetti, alle improvide circostanze che li fece trovare da solo a sola l'uno in faccia dell'altro nella necessità di aprirsi i reciproci desideri. Preoccupato da quest'idea, nel primo libero abboccamento agiò con la fanciulla, mirò solo a penetrarne l'animo coll'artificio bene spesso falso della simulazione. Prese motivo dagli ostacoli che la condizione della sua casa poneva tra essi e la felicità dell'amore, per costringere la fanciulla a parlare di ciò che essa si attendeva o sperava dall'affetto che egli le aveva mostrato. Come un processante del medio evo, che vede nella tortura il miglior mezzo di trovar ciò che cerca.... e anche desidera, egli la trasse facilmente a dire, che da quella passione non si prometteva la felicità di diventare sua moglie. A questa confessione gli parve in fine di avere conquistato ciò che gli bisognava per condursi con maggior sicurezza, o tutto ciò che Aurelia aggiunse poi, perché quella ingenua confessione non fosse volta a sinistro intendimento, non la facesse comparire a lui nella falsa luce in cui già la vedeva pur troppo, non servì che a confermargli il pensiero dell'inganno onde credeva segno e dei fini indegni di Aurelia. La politica di allora [se può darsi un tal nome all'arte delle basse menz di cui tentiamo proposito] insegnava che tanto più dovesse sospettarsi vero un proposito, quanto maggior premura adoperavasi per nascondere altri.

Astorre uscendo dalla casa di Aurelia dopo l'abboccamento in cui la sincerità non poté nulla contro una disidenza ipossa dai rapporti del male, che spesso si altaccano all'innocente, o avvalorata dal rigido culto dell'istessa virtù, si applaudiva

bene affetti per la maggior parte. Ei manda dei regali ai loro capi e talvolta dei soccorsi in danaro ed offre loro il mezzo di vendere bene le loro derrate sui mercati moscoviti. Così Cecchi, però ei sa bene, che non c'è da attendersi né pace né tregua, finché vive Seiamil. (continua)

GALAFAT

Un Inglese, che visitava Calafat lo scorso mese di dicembre, ne fa la seguente descrizione. Partito da *Vidin* sulla sponda destra del Danubio con una barca di pane, toccò prima un'isola collocata nel fiume dirimpetto a Calafat; sulla quale isola vi sono delle fortificazioni, e come giova al passaggio del Danubio può giovare anche ad una ritirata. Fra quell'isola e Calafat stanno delle barche in gran numero. Calafat sorge poco disteso dal Danubio sopra una grande estensione. Esso è formato di case contadinesche, stabilimenti commerciali ed abitazioni dei piccoli proprietari, sparse all'intorno; è una città senza strade. Quelle case però hanno un aspetto, che mostra una certa agiatezza, dovuta principalmente al commercio delle granaglie libero da alcuni anni. Sopra una collina ha vi una piazza, sulla quale stanno molte tende di soldati, i quali erano tutti occupati ad erigere delle difese, dei forti e delle abitazioni invernali. Nelle vicinanze di Calafat un gruppo di colline fa piegare il Danubio verso il sud-ovest. Sull'altipiano irregolare di questi colli sono erette le fortificazioni, che in brevissimo tempo acquistarono una grande estensione. Tutto all'intorno v'ha un parapetto, sostenuto da tredici bastioni, parecchi dei quali provvisti con artiglieria di grosso calibro; il che dà a Calafat l'aspetto d'una fortezza assai singolare. Nella parte meno difesa dal terreno e più piana c'è un fossato. Il piano verso Craiova è dominato da un forte alto, attorno a cui sta raccolto un corpo di cavalleria. Al sud vi è un colle troppo disteso per poter venire compreso nel raggio delle fortificazioni e vantaggioso per chi attacca. Siccome Calafat non poteva albergare la grande quantità di truppe necessarie alla difesa di una si vasta estensione di fortificazioni, e siccome nell'inverno le tende avrebbero assai poco giovato,

così si scavavano delle caserme nel terreno, dove mantenendo col fuoco la corrente dell'aria si sta abbastanza bene. Le fortificazioni non hanno nulla di somigliante colla turcheche irregolari, ma vennero condotta con tutti i principi dell'arte. L'inglese che le visitò, le paragona per la loro estensione e per la meravigliosa celebrità colla quale vennero innalzate a quelle di *Torres Vedras*.

IBRAILA E GALAZTE

Queste due città, la prima delle quali nella Valacchia, l'altra nella Moldavia, propriamente parlando non formano che una sola piazza cominciata. I rapporti in cui stanno i negoziati d'Ibraila a quelli di Galatz sono così prossimi, da non potersi, in tal qual modo, distinguere gli affari che si trattano nell'una da quelli che nella seconda. I Principati del Danubio fanno l'esportazione dei loro cereali coll'intermezzo di queste piazze, e non passa anno che non vi si vedano rimontar dal Mae Nero all'incirca tre mila barche o bastimenti. Con tutto ciò, delle case di commercio ricche e rispettabili non fu mai caso che si potessero formare. La causa ne viene attribuita al contegno poco delicato dei mercantanti, al difetto di buona fede nelle transazioni, e più che tutto all'instabilità degli affari, la quale è grande assai, in riguardo ai molti ostacoli che si oppongono, perché le spedizioni possano farsi colla stessa celerità con cui si fanno nei porti meridionali della Russia. Questi ostacoli, non tanto consistono nella lontananza del mare, nella perdita che si fa di tempo e di danaro per rimontare e discendere il braccio di fiume che vi conduce, e nei ghiacci da cui è impedita la corrente nella stagione d'inverno, quanto nei rischi e spese suscitat da quella spaccio di trappola marittima dei Russi, che è Sulina.

Un erudito e filantropo boiardo, il sig. Stati-niano, fu per parecchi anni governatore d'Ibraila, e molti miglioramenti di questa città, nonché il benessere di cui gode in adesso, paro che siano dovuti a lui. Quando comparivano per la prima volta sulla costa i vapori della compagnia del Danubio, il governatore nel suo entusiasmo si portava, accompagnato da una banda musicale, a ricevere i passeggeri, e li conduceva al suo palazzo dove

aspettavano una magnifica refezione. Essi prendevano posto al fianco delle persone di sua famiglia, e in mezzo ai brindisi vuotavano delle belle bottiglie di Sciampana. So il bastimento si fermava per qualche ora, una festa da ballo veniva improvvisata a bordo mediante le cure del governatore, e le belle donne d'Ibraila andavano a portarvi le loro grazie e quel fare voluttuoso che le Valacche sognano.

Galatz, il porto della Moldavia sul Danubio, è la città più sporca che vi abbia in tutta la Turchia, ciò ch'è dir molto. Essa è composta d'un assieme di casolari di legno, la cui miseria e oscurità non ammettono paragoni di sorta. Le strade mancano di selciato, e sono coperte di fungo nero, attraverso il quale vengono poste delle tavole, forse coll'intenzione di stabilirvi una specie d'impalcato; ma queste lasciano dei frequenti interstizi dove i pedoni affondano, e le vetture, se ve ne fossero, romperebbero il loro asse. Questo curioso succedaneo dei selciato, in paesani marciati sulle strade, lo si ritrova in molte parti della Valacchia, e ancora già pochi anni era in uso nella stessa Capitale, Bucarest. Alcune case discretamente belle che s'uzano su d'uno spianato a qualche distanza dal Danubio, appartengono ai consoli europei o alle maggiori notabilità del paese; ma la città bassa, innondata dagli allagamenti del fiume e dalle acque piovane, è impraticabile durante una parte dell'anno, e tiene delle piazze dove le barche da soma qualche volta affondano senza che sia possibile di trarre fuori. Le case da cui il fiume è fiancheggiato vengono spesso impiegati ad uso di granai, e per certo non sono ciò che v'abbia di meglio in questo genere. La bella stagione è la più iniciale per la salute; dal momento che il sole comincia ad asciugare le vie e le piazze han principio le febbri che colpiscono perfino un terzo degli abitanti in una volta. Se le inondazioni durante la primavera furono grosse; allora ne pigliano di mezzo gli affari, i negozi rimangono deserti, oppure si chiudono, nel caso che tutti gli operai siano ritenuti a letto dalla malattia.

SEBASTOPOLI

Un viaggiatore inglese, che visitava Sebastopol nel 1852, e ch'era venuto nella Crimea ap-

dovunque la virtù e la generosità dell'animo, che anzi vi sono luoghi di abominazione e di corruttezza da cui l'onestà risorge e che hanno segni così manifesti della vita che vi si consumano, da fare ristorare al primo passo l'incauto cui il caso più che il malintento vi potea certo spingere. —

— I segni della vergogna sono manifesti lo credo io pure, padre mio, e finché mi resterà il pudore dell'uomo onorato qualche cosa mi parlerà sempre utilmente nei pericoli della vita. Ho potuto condannare troppo eieamente alle apparenze del bene, ho avuto forse bisogno dei secondi consigli per credere a un primo distinguo; ma la sicurezza stessa che avevo di poter sorprendere la simulazione nel più intimo delle sue arti, mi ha forse lasciato affrontare più da vicino la prova. Il cuore mi diceva, che tra la povera gente non è lutto vizio e abbruttimento, che nell'umile casa dell'opere può trovarsi la virtù schietta e modesta.

— E il cuore vi ha tratto questa volta in inganno.... Capisco che l'esperienza altrui non basta sempre a regolare la nostra condotta; e per mostrarti il mal costume e la corruzione era necessario inchinarvi fino alla fonte dell'abbiezione.... Non ho da rimproverarti la diffidenza a' miei inseguimenti, quando per una via diversa stete riuscito alla stessa conoscenza.

A questo Astorre rispose con un sospiro che dal Conte Ludovico fu interpretato per l'ultimo tributo che la debolezza giovanile pagava alla austerità dei doveri. Ma è un fatto per noi accertato, che l'esperienza dell'uomo maturo vale ben poco nell'arte d'investigare i segreti della vita nella prima età. Si direbbe che entrando nello studio in cui l'arte predomina sulle naturali ispirazioni, si perda ogni sentimento delle cure passate e si disereda a sé stessi, come avviene a chi si ridesta da un bellissimo sogno. Il giovine agli ultimi detti di suo padre ritornò col cuore alle intemperate speranze della sua passione e contemplavano un istante la splendida scena, sentì mancarsi l'orgoglio di aver vinto ciò che ei credeva una inclinazione malnata, e fu il primo ritorno della sua anima sopra un passato più bello di ciò che l'avvenire gli prometteva.

Ma un nato imprevisto confermò i suoi pensieri su quella via di spietata convenienza dove si era messo per affrontare il suo primo sacrificio. Un giorno suo padre lo interrera a lungo sul favolito tema dell'onore e della generosità degli avi. Era la centesima volta che Astorre udiva parlare degli antichi conti d'Antignano; dell'antico castello allora dirotto donde aveano preso il nome: ma il discorso pareva prendere una direzione insolita; le circostanze d'interesse storico si toccavano appena e quanto bastava per dar motivo a una seria lezione sulla condotta che un giovine di alti natali deve seguire nel mondo per conservarsi l'opinione conquistatagli dalle virtù del passato.

Il giovine conte, prima che suo padre accennasse alla conclusione di quoci benevoli ammonimenti, ne avea indovinato la segreta cagione, e come a dare una prova dei sensi leali che gli volevano allora predicati, con risposte che mostravano una quasi amichevole intelligenza, estendeva a particolare significato i paterni consigli, e avviava più direttamente il favellare al finito proposito — Il mondo presenta le sue lusinghe, dite voi, padre mio, e si vuol stare in guardia; ma i cuori delle famiglie benicate, come è la nostra, non si lasciano prendere dalle attrattive del bello e del bene; e se possono restare ingannate dalle false apparenze, l'istinto della virtù li salva sempre dalla rovina, mostrando loro a tempo il pericolo.

— Va bene, Astorre!... Voi mi consolate mostrando di non abusare della fiducia che un padre aveva collocata nella vostra prudenza, e sulla nobiltà dei vostri sentimenti. Ciò che intanto vorrei vi fosse spesso dinanzi alla mente è questo di non creder

il tempo dando a quella memoria la mestizia onde sempre si veste un beno perduto, Astorre si avvide in breve di aver nella vita qualche cosa che doveva suo malgrado rimpiangere, e non passò gran tempo che gli nacque come una sollecitudine vagu di riallacciarsi a una promessa di felicità che si era lasciata sfuggire inequivocabilmente. La ricordanza di Aurelia gli diveniva più pungente ogni giorno; e quando il Conte Ludovico riteneva in lui estinta ogni cura di quell'amore, Astorre dubitava del concetto formato sulla fanciulla, e fissava ricercare la via delle indagini, per vedere se poteva togliersi dall'animo certo senso di rimorso che manifestamente lo travagliava tutte le volte, che a lei volgeva il pensiero.

Si pose quindi a rintracciare le poche fila che gli erano rimaste ancora di quella attinenza, e nascondendo una passione reale sotto il pretesto d'inconsciente curiosità, si lasciò tanto permettere da' suoi principi di umana prudenza, fino a riporre il piede nella casa ove avea creduto sorprendere le molte più intime dell'inganno a lui teso.

Giunto però a questo, tutta la rinascente importanza insinuata in quella cura ebbe il suo termine; poiché trovò la scena affatto mutata e invece della signora Anastasia, e della sua misteriosa famiglia, invece di Aurelia, non rinvenne in quella abitazione che un giovanile galantuomo coll'appendice di una disretta ancilla cui uno spirito naturalmente vivace pareva mal difendere contro la distruggitrice potenza della maturità. Queste due creature si mostravano affatto nuove delle persone che avevano ivi avuto dimora prima che essi vi avessero stabilita la loro; e non poterono soddisfare a una neppure delle varie dimande di Astorre intorno agli individui che egli avea conosciuti in quella casa. Il nostro giovine colla difficoltà di proseguire nelle ricerche trovò in quella assoluta mancanza di ogni traccia l'ultima conferma de' sospetti concepiti intorno ad Aurelia, e chiuse affatto il cuore in quel punto a tutti i dubbi che avrebbero potuto in seguito parlargli a favore dell'orfana di Montefalco.

(continua)

positivamente per vedere di nascosto quella città, divisa da fortificazioni; il sig. Oliphant, dice che quella rinomata stazione marittima non ha l'importanza che gli si assegna. Egli crede, che non la si voglia mostrare agli stranieri, piuttosto per nascondere la sua debolezza, che non la sua forza.

La città di Sebastopoli, compresi i militari ed i marinai, contiene 40,000 anime. Il gran numero delle caserme e degli edifici pubblici da a Sebastopoli l'aria d'una grande fortezza. In un solo vicino al porto hanno i corpi di parecchi legni da guerra resi inservibili dopo appena una decina d'anni e che adoperansi ad uso di magazzini, e di prigionieri. Il sig. Oliphant crede che tutti i bastimenti da guerra russi valgano assai poco, non essendo bene costruiti. Una seconda volta, ch'ei visitò Sebastopoli notò, che quel porto era disposto da 4200 pezzi d'artiglieria. Egli pensa però, che ad onta di tutto questo, sia tutt'altro che invincibile. Quinche migliajo di soldati, che si sbarrassero sulla costa più al sud della città potrebbero prenderla distruggendo tutte le batterie e la flotta. Nella Crimea vi sono tuttavia in molti luoghi dei costumi tartari, ad onta, che il commercio abbia diffusa una certa civiltà ad Odessa e nel diuorni.

KUTAIS

Kutais, la capitale dell'Imerezia, giace sulla gran strada da Tiflis a Guri e Redut-Kale, in una valle incantevole circondata da leggiadre montagne selvose, fra le quali scorre il Rion. Come sede del governatore dell'Imerezia, della Guria, Mingrelia ed Abassia, il governo russo l'ha favorita, sicché la parte moderna collocata vicina al fiume ha molte case di bell'aspetto, collocate fra il verde degli alberi. Esse sono di legno, il più delle volte d'un solo piano, assai vasto. Una bella piazza è destinata per gli esercizi delle truppe. Dall'altra parte del fiume, che si passa su di un piccolo ponte, si eleva la cittadella colle sue vaste rovine. Rimangono dei muri colossali che coprono gran parte del monte e gli avanzi di una chiesa, dove trovansi sculture di stile giorgiano. Nel punto più alto stanno le rovine dell'antico castello fortificato del re Laseni. Intorno alla cittadella sono disperse rovine di porte, di acquedotti, di cisterne, colonne, sculture, che danno una vantaggiosa idea dell'architettura. Un convento e la cattedrale in rovina nel centro della città superiore, formano adesso il chittoro. Questa cattedrale è dell'11^o secolo. Le opere di fortificazione vennero distrutte in più epoche parte dai Turchi, parte dai Russi, che approfittarono delle dissidenze civili di quel paese.

Gli abitanti di Kutais sono fra i 2500 ed i 3000, i più del paese e che parlano un dialetto giorgiano; gli altri Armeni, Russi ed Ebrei, e qualche negoziante greco e turco. Al mercato compariscono assai spesso i figli della montagna, che vi portano coperte di cavalli, pellecchie, cera e miele a vendere. La guardia russa di consueto è composta di due battaglioni.

Vicino al fiume sta un convento di cappuccini, che educano i cattolici, essendone a Kutais circa 800, i più Armeni, ma anche Imereziani che tengono fermi nella loro fede. Però quei cappuccini, sotto pena di essere deportati in Siberia, non possono fare proseliti, nemmeno fra gli Ebrei ed i Musulmani.

Nella vicinanza di Kutais trovasi anche la colonia russa di cattuchi di Marran; i quali appartengono ad una setta, i di cui credenti, appoggiati ad un passo della Bibbia male inteso, giunti ad una certa età, si evirano. Il governo russo procura di distruggere questa setta, mandando sovente alla guerra del Caucaso i suoi partigiani.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Educazione in India; telegrafi; irrigazione ecc.

Lord Dalhousie si dà somma cura per intaccare nell'India il pregiudizio delle caste, il quale è assai più radicato che in Europa. Fuori il Collegio Indiana, che esiste a Calcutta sotto il patronato del governo, non accoglieva se non figli d'Indiani della più alta casta. Egli vuole, che quind'innanzi esso alberghi Indiani di tutte le caste, Mussulmani e Cristiani. S'è riuscito nel suo tentativo, cominciavano così a comparire i pregiudizi nella classe più colta. — A Bombay si tenne ultimamente una seduta generale della Native Association fondata il 20 agosto, 1852, dai più intelligenti Indiani, Mussulmani e Persiani di quella città. Quest'associazione dispone di molti mezzi peculiari e potrà operare del bene per la civiltà del paese. In essa si mostrano dei talenti oratori assai notevoli. Fra due anni saranno poste in comunicazione fra di loro col telegrafo elettrico tutte le principali città di commercio dell'India, come Calcutta, Agra, Simla, Madras, e Bombay. Anche nelle strade ferate si lavora, e tutto questo dovrà contribuire all'incivilimento dell'India. Nel Dekhan potrà parlare di ristabilire i canali che vi esistevano per l'irrigazione, utilissima in tutti i paesi caldi.

Educazione al Messico.

Il presidente, o forse presto imperatore del Messico San'Anna ha decretato la fondazione d'una scuola d'agricoltura e di veterinaria, nella quale s'insegnano le scienze naturali e la matematica applicate all'agricoltura e le lingue straniere viventi. Siccome il paese presenta molte ricchezze naturali, così è da credersi, che un'istruzione di questo genere potrà giovare assai.

Una nuova opera su Dante

venne pubblicata in lingua tedesca dal dott. Emilio Röhl. La Gazzetta unie. d'Augusta ne dice molto bene. Sembra che l'autore abbia fatto quello che Tommaseo presso di noi, studiò cioè un commento alla Divina Commedia nelle opere minori del nostro poeta, e nelle scritture degli autori di cui quella grande intelligenza si è nulla, come San Tommaso, Alberto Magna, San Bernardo, San Bonaventura, Aristotele ecc. Ricorda la Gazzetta d'Augusta, che Dante è un poeta anche del nostro tempo, ed il voto formato da un dotto tedesco, che la Divina Commedia fosse spiegata nelle Università tedesche, come un tempo nel Duomo di Firenze.

La popolazione di Roma

ammontava nel 1851 a 172,892 anime, delle quali 34 vescovi, 1312 preti, 1548 fratelli, 1806 monache, 413 collegiali; nel 1852 la popolazione era salita a 175,838 anime, fra le quali 23 vescovi, 1288 preti, 2092 fratelli, 1091 monache, 537 fra seminaristi e collegiali; nel 1853 la popolazione giunse alle 177,014 anime, fra cui contavansi 31 vescovi, 1288 preti, 2185 fratelli, 1798 monache e 424 fra seminaristi e collegiali. Nel 1853 appartenevano adunque allo stato ecclesiastico 5716, cioè poco meno del 30 per 1000.

Il freddo in Italia ed i fogni teatrali.

Un corrispondente della Gazz. d'Augusta scrivendo da Firenze muove uno dei soliti lughi per il freddo da cui venne lì tolto. Egli si meraviglia, che questa si chiami la città dei fiori, e vorrebbe vedere un poco meglio riparate le stanze e provviste di stufe. E il lagno di tutti i settentrionali, che cercano caldo in Italia nella fredda stagione. In Italia si usano scarsi ripari, perché l'interno non è di mesi e mesi, ma appena di qualche settimana; perciò le stufe non acquistarono ancora generalmente l'indigenato. I fiori negli stanzi non si coltivano presso di noi in tante copie e con tanta arte come nei paesi settentrionali, perché la natura spesso supplisce all'arte. — Il medesimo corrispondente ha una parola ironica per la stampa italiana, la quale tornò, ei dice, ad occuparsi quasi esclusivamente di teatri, e rende conto con ridicola enfasi anche dei più minuscoli spettacoli. Qui temiamo che abbia ragione: perché vorremo anche noi la si occupasse piuttosto della cosa pubblica, di educazione civile

e sociale, di economia. Questa riforma però possono ottenerla i lettori, quando preghino essi più queste cose, che non le scivolezze.

Un legato di 100,000 franchi.

Legò certo Brea per testamento la somma di 100,000 franchi, da essere pagata a colui che trovi le cause che danno origine al colera morbo. Poi che, egli lasciò scritto, probabilmente il premio dei 100,000 franchi non sarà guadagnato subito, lo desidero che i frutti del capitale, fino al termine in cui si presenterà il vincitore, siano conceduti a chi farà progredire la scienza nella questione del colera o di qualsivoglia altra malattia epidemica.

L'ARCHITETTO LUIGI VISCONTI

Diamo ai nostri lettori i seguenti particolari sul celebre architetto Visconti, mancato a soli il trenta dicembre p. p. per un colpo d'apoplessia fulminante che lo colse nella sua stanza da studio presso il ministero di Stato a Parigi.

Eso nacque in Roma l'11 febbraio 1791 da Ennio Quintino Visconti, uno dei più distinti archiologi che vantasse l'Italia, e che nel 1798 per causa di politici avvenimenti, dovette abbandonare la patria riparando in Francia. Il giovine Luigi, educato dal proprio padre, nato dalla tenera infanzia lasciò presagire di sé una brillante carriera nelle arti belliche. Suo primo maestro in architettura fu il celebre Percier, in seguito allo di cui lezioni, entrò nell'Accademia di Belle Arti l'anno 1808, ov'ebbe a riportare cinque medaglie e due grandi premi.

Uscito dall'Accademia, si diede all'esercizio dell'arte sua, preparandosi un avvenire che è tutto dovuto al di lui ingegno. La modestia somma di lui non gli permetteva di aspirare a gingersi per altra via al sommo grado cui pervenire di fatti. Nel 1820 gli fu dato il titolo di sotto ispettore de' lavori al ministero delle finanze. Durò venti due anni in quell'ufficio, ov'ebbe più volte dal Municipio e dal governo l'incarico di molti lavori pubblici, e di decorazioni per le feste che venivano solennizzate in circostanze clamorose.

Nel 1841 venne scelto come decoratore della Chiesa degli Invalidi, destinata ad accogliere le cenere di Napoleone Bonaparte; e in tale occasione diede uno splendido saggio sul modo di apparare le chiese a lutto, ciò che prima di lui in Francia non conoscevasi affatto. Nel 1852 venne nominato architetto della biblioteca imperiale, per il cui riconoscimento si dice che avesse ideati ben ventinove progetti.

Quando salì al trono Napoleone III, vagheggiando il pensiero di erigere un monumento grandioso alla memoria dello zio, elesse a questo incarico Luigi Visconti, nonostante le invidie e guerre promosse specialmente dagli artisti francesi. E del pari al Visconti venne affidata l'opera di completamento del Louvre, ciò che fa dire al Moniteur, che il nome dell'illustre italiano andrà posto accanto a quelli di Pietro Lescot, di Ducceret e di Delorme.

Modestia, benevolenza, dolcezza e tutte le domestiche virtù, servono a rendere più amaro la perdita di quest'uomo, il di cui genio ebbe origine in Italia all'ombra dei Colosso e del Vaticano, e il cui nome durerà scolpito nell'anima d'ogni discepolo e protettore delle arti belle italiane.

COMPTOIR

UDINE 18 gennaio. — La prima quindicina del mese di gennaio i prezzi medi su questa piazza furono i seguenti: Frumento a. t. 23, 42 allo stajo locale (mis. met. 6,731501); Grano duro 16, 23; Segale 13, 66; Avena 11, 93; Orzo brunito 28, 00; Migtio 15, 71; Fagioli 24, 00; Riso per 100 libbre sottili (mis. met. 30,12297) 20, 00; Fieno al centinato grosso 2, 80; Puglia di frumento 2, 14; Vino 56, 00 al conzo locale (misura met. 6,793045). — Alla fiera di vini detta di San' Antonio una delle più grandi concorrenze, tutto di nostrali che di forastieri. Ad onta di ciò i prezzi sono sostenuti. Si fanno molti affari. A fiera finiti i dettagli.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| 14 Gen. | 16 | 47 |
|---|---------|---------|
| Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0 | 92 1/2 | 92 1/2 |
| dette dell'anno 1851 al 5 p. | — | — |
| dette " 1852 al 5 p. | — | — |
| dette " 1850 relub. al 4 p. 0/0 | 92 1/2 | — |
| dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 | — | — |
| Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100 | 228 | 228 1/2 |
| dette " del 1830 di fior. 100 | 132 3/4 | 133 7/8 |
| Azioni della Banca | 1323 | 1332 |

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

| 14 Gen. | 16 | 47 |
|--|------------|---------|
| Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi | 90 8/4 | 90 7/8 |
| Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi | 102 8/4 | 103 |
| Augusta p. 100 florini corf. uso | 122 1/8 | 122 3/4 |
| Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi | — | — |
| Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi | 119 | 119 |
| Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi | 11, 53 1/2 | 11, 54 |
| Milano p. 300 L. A. a 2 mesi | 119 1/2 | 119 1/2 |
| Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi | 143 3/4 | 145 1/4 |
| Parigi p. 300 franchi a 2 mesi | 143 3/4 | 143 1/2 |

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| 14 Gen. | 16 | 47 |
|----------------------------------|--------------|------------|
| Zecchini imperiali fior. | 5, 45 | 5, 46 |
| o in sorte fior. | — | — |
| Sovrane fior. | — | 16, 45 |
| Doppie di Spagna | — | — |
| o di Genova | — | — |
| o di Roma | — | — |
| o di Savoia | — | — |
| o di Parma | — | — |
| da 20 franchi | 0, 30, 32-35 | 0, 35 a 32 |
| Sovrane inglesi | — | 12, 8 |

| 14 Gennaio | 16 | 47 |
|---------------------------------------|----------------|----------------|
| Tallori di Maria Teresa fior. | — | 2, 31 |
| o di Francesco I. fior. | — | 2, 31 |
| Bavari fior. | 2, 27 | 2, 27 |
| Colonnati fior. | 2, 40 | 2, 43 a 40 |
| Crociuni fior. | — | — |
| Pezzi da 5 franchi fior. | 2, 22 1/2 | 2, 24 a 23 1/2 |
| Agio dei da 20 Garantani | 21-21 3/4 a 22 | 21 5/8 a 21 |
| Sconto | 6 3/4 a 7 1/4 | 6 3/4 a 7 1/4 |

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA 12 Gennaio | 43 | 44 |
|---|----|----|
| Prestito con godimento 1. Giugno | — | — |
| Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov. | — | — |